DELLE CAGIONI

DELLA

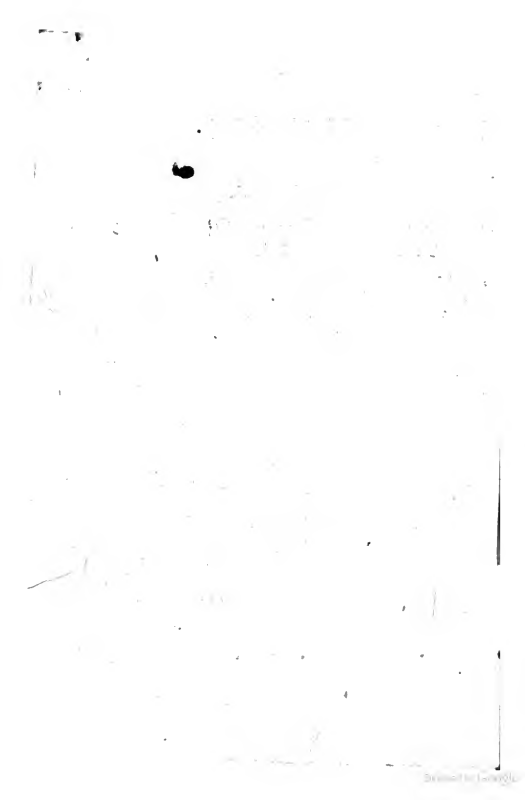
ESPULSIONE DE' GESUITI

DA TUTTI I REGNI DELLA MONARCHIA

SPAGNUOLA

Esposti in una Lettera da un Gesuita del Collegio Romano ad un suo Fratello, abitante in Venezia di Cittadinesca estrazione.

IN VENEZIA,
MDCCLXVII.

APPRESSO GIAMMARIA BASSAGLIA,
CON LICENZA DE' SUPERIORI.

Cariſſimo ed amatiſſimo Fratello:

Roma 25. Aprile 1767.

DUE ordinarj fa io vi diedi notizia, che il noſtro Padre Generale al leggere d' una Lettera capitata col ſolito Corriere di Spagna fu viſto prorrompere in dirotto pianto, e di poi ſtarſene per parecchie ore à ſtretto e ſegreto colloquio col P. Aſſiſtente di Spagna; ad ogni altro naſcondendo il motivo di quel pianto, ed il ſoggetto di quel lungo colloquio. Tutte le congchietture di coloro, che di tal fatto ebbero informazione, ſi riduſſero a determinare, che il Monarca Cattolico voleſſe impetrar dal Pontefice la Riforma di quella porzione della ſocietà, ch' eſiſte ne' ſuoi Dominj, e queſta dipendente da un altro P. Generale dimorante in Madrid, e ſenza attinenza alcuna con quello di Roma.

Più di così non penſavaſi, nè giammai alcuno fra noi ſarebbeſi immaginata l' alta ſciagura, che ne opprime adeſſo, e che totalmente qui rimaſe diſvelata la ſettimana ſcorſa. Codeſta è l' eſpulſione della Società medeſima, e di tutti i ſuoi individui dai Regni della Monarchia Spagnuola sì di quà, come di là dai mari. Lo diſcacciamento de' noſtri dal Portogallo, e della Francia furono due colpi terribili, ma neſſuno d' eſſi tanto fiero, tanto ſenſibile quanto queſto per noi; e tanto apportatore di aſpriſſime, e funeſte conſeguenze.

I motivi di tale avvenimento non vengono del tutto ſvelati nell' Editto terribile; ma ſono parecchj, ed ognuno graviſſimo nel ſuo particolar oggetto. Io ve ne darò un fuggitivo cenno ſecondo

nozioni ficure, e le meglio appuntate fin ora. Il tempo chiarirà meglio poi circa le circoftanze particolari di alcuni fatti, che fi mettono in campo, e intorno a' quali da' Noftri, ficcome dagli Efteri variamente fi opina.

Voi già fapete, Fratello, che fotto il paffato Regno di *Ferdinando VI*, i noftri Padri erano in tal grado di potenza e di favore preffo la Corte di Madrid, che non folo giunfero a far credere in gran parte menzognere le rappresentazioni fatte dare a ftampa e fpargere per tutta l'Europa dal Re di Portogallo in propofito delle cofe del Paraguai; ma anche a farle proibire, ed incendiare per mano dell'Efecutore di giuftizia nella piazza di detta Capitale, e con effe gli Editti, ne' quali quel Monarca ci accagionava di complici dell'empio attentato commeffo nella fua fagra perfona.

Dal prefente miniftero Spagnuolo non folo a forza di efami, e di ricerche continuate per l'intero corfo di quattr' anni fi è dilucidato tutto ciò, che riguarda gli affari prefenti e paffati del Paraguai, ma fi pervenne ad avere diftinte note ancora di quelle popolatiffime riduzioni, della loro attuale condizione economica e civile, e documenti ficuriffimi di quanto alla Corona Spagnuola fu e viene impunemente ufurpato dalla Società, la quale per tal oggetto, ficcome impedir feppe in ogni tempo le vifite dei Vefcovi, e dei Regi Miniftri in quel paefe, onde i primi non poteffero conofcere le loro greggi, e fare gli altri la dinumerazione di quei popoli, così non lafciò modi, benchè i più odiofi, di porre oftacoli all'efecuzione del trattato di partaggio; donde ne derivarono le funefte confeguenze note al Mondo tutto, fenza ch' io quì mi perda a rinovellarne la memoria.

Il famofo Decreto, che carpito abbiamo a *Fi-*

lippo

lippo V. e che tante volte venne da noi in ogni lingua fatto stampare e ristampare, coll'oggetto di far passare per menzognere le imputazioni dei nemici, e degl' invidiosi della grandezze della Società, è divenuto alla fine un veleno per essa, un documento di suo eterno rossore, e di quanto seppero i nostri Padri infinocchiare, e dar ad intendere scaltrittamente a quel buono e creduló Monarca.

Egli, nonmeno che gli elogi datici da *Montesquieu* per la maniera del governo da noi istituito in quella mediterranea regione dell' America meridionale, non valse a far sì, che la Corte Spagnuola non si ponesse alle più esatte perquisizioni. Mercè alle stesse si sono trovati falsi ed ingannevoli i fondamenti su cui venne fabbricato il Decreto, più falsi gli elogj del celebre autore dello Spirito delle Leggi, ed in conseguenza colpevoli le nostre direzioni, e con nota d'alto tradimento, di peculato su i diritti della regalia, e di enorme delitto di Stato.

Ecco un motivo. Io vengo agli altri. Passato nel 1760. il presente Monarca dal Trono di Napoli a quello delle Spagne, dopo aver fatto cassare dall' Indice espurgatorio dell' Inquisizione di Spagna le due famose Lettere del Vescovo D. *Giovanni di Palafox*, fattevi porre per cabala del P. *Ravago*, tantosto con suo Reale Dispaccio domandò al regnante Pontefice la Canonizzazione di quel servo di Dio.

Ciò volea dire, che S. M. era informato benissimo delle virtù del *Palafox* ch' era persuasa esser vero incontrastabilmente e provato tuttociò, che in dette Lettere stava scritto, ed al contrario false le nostre asserzioni, e sopra non altro fondate, che sulla baldanza d' un potere, che ci avea portati a perseguitare il detto Vescovo mentre vivea, a

lacerarlo dopo morte, fin ad aver posto il nome di *Palafox* ad un cane che facea girar l'arrosto nella cucina del Collegio di Napoli, a far abbruciare esse sue Lettere per mano del carnefice nella piazza di Madrid, e a farle passare qual lavoro d'inferno, qual opera di un Giansenista.

Atteso questo passo del novello Monarca, non doveano i Gesuiti raggirare, non cercar di tergiversare l'effettuazione del di lui pio desiderio, e non rendere poi totalmente sospesi, dopo la morte del Cardinale *Passionei*, i primi passi fatti per la richiesta Canonizzazione.

I Principi facilmente non si scordano; e di quì viene, che le direzioni de' nostri riguardo a tal affare, furono contate da S. M. come un aggravio fatto espressamente alla sua Reale Persona.

Ma quest'è un nulla. Quando le Chiese del Messico, e della nuova Spagna tornarono in campo per sostenere que' diritti, pe' quali tanto la Società avea perseguitato il medesimo *Palafox*, vuò dire per impetrare la porzione delle decime loro defraudate dalla Società, e con queste quanto si spettava alla Regalia, i Gesuiti doveano, in luogo di mostrarsi ardimentosi, e d'intraprendere a soffocare la giustizia col risvegliare una Cedola Reale del Re Ferdinando VI. Fratello del presente; doveano, io dico, abdicare totalmente le stravaganti pretensioni in cui vivevano ostinati, cedere all'equità, alle leggi del Regno, conformarsi all'esempio degli altri Ordini Religiosi esistenti nella estensione di tutta la Monarchia, ed aver in vista nonmeno, che lo stato religioso è istituito non a destruzione ma ad edificazione de' Fedeli; a dare suffragio a' poverelli, non a carpire ciò che partiene alle classi attive del corpo politico, che soffrono tutti i paesi pubblici, e in fine non a cozzare e dispu-

ſputare, ma a vivere nella debita ſoggezione, e fedeltà, e nel più oſſequioſo riſpetto verſo le Potenze Sovrane.

Queſt'è, amatiſſimo Fratello, quello che la Società, benchè fondata da un uom di Dio, non ha mai fatto; nè io, benchè aluno della medeſima, poſſo giuſtificarla dinanzi agli occhi voſtri dopo la folla dei documenti, che pubblicati in tutte le parti del Mondo Cattolico, e fin fra gl' infedeli, non ſi puotero da' noſtri, che malamente impugnare.

Queſto genio procedente dal ſiſtema addotato dalla Società medeſima fin da quando cominciò in eſſa a ſubentrare allo ſpirito della povertà preſcritto ed inculcato dal ſuo Legislatore, quello della mondana cupidigia, fu ciò che traſſela agli attentati, e ad ogni maniera di tenebroſe direzioni contro la podeſtà leggittima, ed eſſo quegli, che in Iſpagna portolla a raggiri e macchinazioni, prevvedendo, che il Decreto per la cauſa delle Decime non ſolo ſarebbe uſcito contro di lei, ma che in oltre ſarebbe ſtato in eſſo fatto conoſcere il modo indegno dai P.P. *Ravago* ed *Altamirano* adoperato per carpir orrettiziamente, e ſurrettiziamente la Cedula predetta nel 1750. al Re *Ferdinando VI.*

L' odierno Monarca non ſolo fu pienamente informato di tai raggiri, ma ſeppe eziandio, e gli fu fatto toccare con mano, che nell' ambito della Dioceſi Metropolitana del Meſſico poſſedevano in tenute, animali, prodotti e ricchezze, infinitamente più di quello onde dal Venerabile *Palafox* erane ſtata data notizia ad *Innocenzio X.* nella prima delle due Lettere già citate. Ecco com' egli ſi eſprimeva: „ Nella lite delle Decime, che i „ Geſuiti hanno contra la mia Chieſa, io non

 „ ho

„ ho creduto di dovere abbandonarla, e mi sono
„ opposto colle vie giuridiche, e coi mezzi permessi
„ dal diritto naturale ed Ecclesiastico al danno,
„ ch'essi farle volevano, spogliandola delle sue
„ rendite, e delle sue Decime. Hanno essi riguar-
„ data questa giusta difesa, come un'ingiuria ad
„ essi fatta, e si sono lasciati trasportare ad una
„ quantità di cose molto straordinarie, che io rap-
„ presento in questa Lettera alla Santità Vostra
„ piuttosto acciocchè le corregga colla sua sapien-
„ za, che le castighi colla sua giustizia. Ho tro-
„ vate, Beatissimo Padre, tra le mani de' Gesuiti
„ quasi tutte le ricchezze, tutti li fondi, tutta
„ l'opulenza di queste Provincie dell' America Set-
„ tentrionale, e di esse sono padroni ancora al
„ giorno d'oggi. Imperocchè due de' loro Collegj
„ possedono presentemente trecento mila Montoni,
„ senza contare le greggie più minute; e mentre
„ che tutte le Cattedrali, e tutti gli altri Ordini
„ Religiosi hanno appena insieme tre Zuccherarie,
„ la Compagnia sola ne possede sei delle più vaste.
„ Ora una di queste Zuccherarie, Beatissimo Pa-
„ dre, vale ordinariamente un mezzo Milione di
„ Scudi, ed anche più, e qualcuna si accosta an-
„ cor presso ad un milione; e di questa sorte di
„ fondi, che rendono cento mila Scudi d'entrata
„ all'anno, questa sola Provincia della Compagnia,
„ che pure non è composta, che di dieci Collegj;
„ ne possiede, come ho già detto sei. Oltre tutto
„ questo hanno delle terre, nelle quali si feminano
„ delle biade, ed altri grani, d'una sì prodigiosa
„ estensione, che sebbene sono lontane l'una dall'al-
„ tra quattro ed anche sei leghe, confinano non-
„ dimeno le une colle altre. Hanno pure delle
„ Minere d'Argento, ed essi stessi accrescono sì
„ smoderatamente la loro potenza, che se conti-

„ nua-

„ nuano à camminare di questo passo, col tempo
„ gli Ecclesiastici saranno necessitati a divenire
„ Mansionarj de' Gesuiti, i secolari loro fattori,
„ e gli altri Regolari a chiedere l'elemosina alle
„ loro porte. Tutti questi beni, e tutte queste
„ entrate sì considerabili, che basterebbero a ren-
„ dere potente un Principe, che non riconoscesse
„ altro Sovrano sopra di sè, non servono che a
„ mantenere dieci Collegj, mentre non hanno
„ che una sola Casa Professa, che viva di elemo-
„ sina, e le Missioni sono abbondevolmente prov-
„ vedute dalla liberalità del Re Cattolico. Al
„ che si deve aggiugnere, che in tutti questi Col-
„ legj, fuori di quello del Messico, ed un altro
„ d'Angelopoli, non vi sono che cinque, o sei
„ Religiosi, di modo che, Beatissimo Padre, se si
„ fa il conto a proporzione dell'entrate della Com-
„ pagnia, di quanto possa avere ciascun Religioso
„ in particolare, si troverà, che ognuno avrà due
„ mila e cinquecento Scudi di rendita, ancorchè
„ al mantenimento bastino cinquecento Scudi all'
„ anno. Deesi aggiungere all'opulenza de' loro
„ beni, ch'è eccessiva, una maravigliosa destrezza
„ in farli fruttare, ed in accrescerli sempre più,
„ e l'industria del traffico, tenendo essi de' Ma-
„ gazzini pubblici, de' mercati di Animali,
„ delle Beccarie, delle Botteghe per negozj anche
„ i più vili, ed indegni della loro professione,
„ inviando una parte delle loro mercanzie alla
„ China per la strada delle Filippine, ed accre-
„ scendo di giorno in giorno il loro potere, e le
„ loro ricchezze, dandole a guadagno, e cagionan-
„ do nel tempo stesso la rovina, e la perdita de-
„ gli altri.

A giustificare questo passo, che i Socj hanno messo in ridicolo al loro solito, basta leggere l'auten-

autentico Memoriale stampato nel 1760. e presentato al Monarca Cattolico in quell' anno stesso dalle Dignità e Canonici, non che dal Capitolo delle Chiese del Messico e di Angelopoli. Da esso, e dalla gran lista che vi è inserita apparisce, che di quello, che i Gesuiti confessavano possedere nelle dette Chiese, facendo un calcolo limitatissimo su di ciò di cui godevano la proprietà nel 1713. che consisteva in trenta tenute, defraudavano esse Chiese ed il Regio erario, per ogni quinquennio, di circa 33894. Pezze reali.

Non si contava in ciò quello, che avrebbero dovuto, pagare per non poche fabbriche cospicue, Zuccherarie, quinto di Minere, ec. Queste trenta tenute comprendevano 333. leghe, dando di prodotto annuo Cavalcature da somma 196. Raccolta di grano, *caizi* o sacchi 10199. Raccolta di semente di grano *caizi* 995. Raccolta di grano d' India. *faneghe* 65292. Semente di grano d' India faneghe 577. Raccolta d' orzo *caizi* 3554. semente d' orzo *caizi* 484. Raccolta di fagiuoli 381. Sementa di fagiuoli 68. Raccolta di piselli 370. Semente di piselli 51. Capi di bestiami 4850. Giovenchi ferrati 1533. Bestiami di genere cavallino 15610. Polledri 1733. Muletti 558. Pecore 340533. Razze di Agnelli 93026. Arrobe di lana 20541. 2. Asini 90. Asine 19. Cassoni di Zucchero nel solo distretto di Tulagingo 758. Capre 58000. Razze di Capre 17082. Tutti questi capi portano il valore di rendita annuale in somma di 328851. Pezze forti reali di Plata.

Aggiungete, che in detto Memoriale esponesi, che i P.P. occultavano un' altra gran quantità de' loro frutti, e sappiate ancora, che se nel 1713. tante, e sì grandiose rendite aveano dai prodotti di sole trenta tenute, da quell' anno in poi fin al

1734.

1734. ne' aveano acquistate altre 49., e così molte altre fin al 1760., di maniera che l' estensione della maggior parte delle Diocesi nominate era di ragione della Società, non pagando censo, ed aggravio alcuno in fraude delle Leggi dell' Indie, e del diritto delle genti; e ciò sopra non altro fondamento, che dei loro pretesi privilegj, e delle cedule da essi carpite alla pietà dei Monarchi Spagnuoli.

Se tanto possedevano i Gesuiti nel Messico, se tanto defraudavano dei regi diritti, e di decima alle Chiese, pensate quanto mai grandiosi possano essere stati i loro possedimenti nel rimanente dell' America, cioè (tralasciando il Paraguai) nel Perù, nel Chili, nella Provincia di Quito, nella Nuova Spagna ec. La Corte tiene documenti, che col mezzo delle loro Missioni nella California facevano prodigiosi acquisti di perle, che con picciole bagatteluzze cavavano dai rozzi, e semplici selvaggi di quella regione. Leggete la Storia, che hanno dato fuori i Gesuiti di codesta Missione, ch' essi già non parlano di tai raccolte; ma bensì di miracoli, prodigj ed altre baccecole puerili sul tuono di quelle, che troverete inserite nel famoso, e bugiardo zibaldone intitolato *Lettere Edificanti*. Questi sono tutti delitti in faccia ad un Sovrano, che ama i suoi popoli, che pensa all' economia dei suoi Stati, e che si propone di farvi fiorire la pubblica felicità.

Ma quì non istà il tutto. Voi avrete letto in molti libri mandati fuori contra la Società, le accuse date a' suoi individui, e la taccia loro apposta di badare al commercio. Siffate accuse non altro han di falso se non, che dovrebbero essere contro i capi della Società, ovvero contro il Despota, che la regge; poichè i voti dei Socj essendo di ubbi-

ubbidire alla di lui voce, come a quella di Gesù Cristo, in conseguenza nulla operiamo se non dietro ai di lui ordini. A questi deesi dunque attribuire quanto da noi si opera di bene, e di male. Se egli comanda: il tale baderà al confessionale, egli confessa; il tale farà questa o quella Scola, egli la fa; il tale scriverà in questo o quel modo, egli scrive; il tale coltiverà le case, i Grandi per coadiuvare la Società, egli li coltiva; il tale farà il commercio in questa, o in quella maniera ad *augenda bona Societatis*, non occorre altro, e così del resto. La nostra Società è una macchina composta di molte ruote, le quali soltanto si muovono all'agire del motore principale della medesima.

Da questo motore in conseguenza derivò nel passato secolo il considerabile fallimento, cui per cagione dei Gesuiti soggiacque il Banco di Siviglia; da esso il mercimonio di cui ci accusa il Venerabile *Palafox*, le usure che ci appone il Cardinale di *Turnon* nelle Memorie della sua Legazione in China; da lui i traffici a cui badano i Gesuiti nelle Indie Orientali, e contro de' quali esclamano tanti Servi di Dio, Vescovi, Pastori, Sagri Missionarj di altri ordini Religiosi; e da lui il fallimento del P. la *Valette*, che fu la essenziale, e primaria cagione della nostra espulsione dalla Francia, ec.

Vi deve esser noto il Libro in cui l'Ammiraglio Anson ne reca la più esatta relazione del suo giro del Globo in occasione della spedizione d'una flotta Inglese da lui diretta contro la Spagna nell' intento di tentare degli sbarchi sulle costiere dell' America Spagnuola, e sorprendere alcuno dei Galeoni, che da Canton, pieno di ricchissime Merci, passando per Manilla, la principale delle Isole Filippine, vi si ferma, e prosiegue poi il viaggio fin

fin ad Acpulco porto della Nuova Spagna, a un di presso sempre ad un determinato tempo.

In siffatta opera v'è esattamente narrato il considerabilissimo commercio d'ogni genere di cose preziose, che facevano i nostri Padri col mezzo di tal Gallione, ove quanto trovavasi di loro conto andava esente, sì nell' andare che nel tornare, da ogni diritto, gabella, e visita. Le merci per conto dei Padri venivano per lo più sbarcate in Manilla, ove trovavano il modo di venderle agl' Inglesi, unitamente con gran quantità delle Droghe, e Spezierie dell' Isole, parte sulle loro possessioni raccolte, e parte inchiettate su quelle d'altrui. Fraudando i Reggi diritti d'esportazione, potevano darle ad un modico prezzo agl' Inglesi medesimi; il perch' eglino buoni amici dei Padri, spesso approdavano coi loro navigli alle Isole per contrabbandarvi.

Era Manilla si può dire l'emporio del commercio Gesuitico; emporio ricchissimo, e coltivato dalla Società con particolare industria, ed attenzione; al qual effetto ivi erano spediti Padri accorti, capaci di maneggi, e di progetti nella scienza della negoziazione. Ma nell'ultima guerra, siccome gl' Inglesi da una parte predando le navi del suddetto P. la *Vallete* cagionarono il nostro eccidio in Francia, così dall' altra, dopo che in quella Guerra vi prese parte anche la Spagna, dallo sbarco improvviso, che gl' Inglesi medesimi fecero a Manilla, tal avvenimento è nato, che concorse ad accrescere la somma delle colpe della Società verso la Corte.

Per impedire il saccheggio di Manilla, il nostro P. Provinciale di colà patteggiò cogl' Inglesi, fissò la somma per lo riscatto, includendo principalmente, che salvi fossero e indenni da ogni aggres-

sione

ſione i beni mobili, e ſtabili della Società. Così ella ebbe la gloria di figurare anche in una guerra famoſa, e le Gazzette hanno già pubblicato, che, come a Manilla, i Geſuiti entrarono anche in trattati alla reſa di Pondechery, ed a quella di Quebech.

Non eſſendo però ſtata pagata, che la metà del riſcatto patteggiato alla ſorpreſa di Manilla, gl'Ingleſi, dopo la pace, ſi rivolſero alla Corte di Madrid ripetendo il rimanente. Su i di lei rifiuti di aderire ad un trattato fatto da chi non potea per neſſun diritto meſchiarviſi, gl'Ingleſi tali produſſero documenti, tali fecero rappreſentazioni, che la Corte medeſima ne reſtò altamente commoſſa. Ella a queſto fatto aggiungendo i più maturi rifleſſi anco ſopra la inſiſtenza de' Geſuiti nelle Cabale continuate per un ſecolo e mezzo, onde defraudare le decime delle Chieſe, e i diritti di regalia, non che ſopra gli eccedenti acquiſti di beni mobili, e ſtabili da eſſi fatti, e che di fare non ceſſavano, e che ad ogni coſto, fidandoſi della loro potenza, voleano implicarſi negli affari di governo, ed aver influenza nelle coſe della Corte, ſi formalizzò quindi il Monarca a credere, che non c'era una nemica maggiore della proſperità civile de' ſuoi Stati quanto la Società.

Don *Pedro Rodrigo Campommanes* aveà già dato fuori la ſua eccellente Opera ſull'ammortizazione, e il diritto di Regalia ſopra i beni degli Eccleſiaſtici, ed altre Mani morte. Queſt' Opera era iſtituita, ed ordinata all'oggetto, che illuminato per eſſa il pubblico, poteſſe quindi il Re placidamente appigliarſi ai provvedimenti più valevoli e frenare gli acquiſti ſpecialmente de' Geſuiti; ma le coſe riferite accumulateſi l'una ſopra l'altra, e la ſcoperta, che uno o due degl'

indi-

individui della Società si erano implicati nella sedizione eccitata l'anno scorso in Madrid sotto il pretesto dei fanali e del bando dei lunghi ferajuoli, fecero decidere dell'espulsione della Società da tutta la Monarchia.

Circa tal ultimo particolare potrò forse in altra occasione recarvi lumi maggiori. Intanto, che tali siano stati i motivi dello discacciamento de' Gesuiti lo scorgerete accennato, benchè in un modo accompagnato dalla maggior dilicatezza, e clemenza nel Regio editto Prammatico, che vi riporterò in progresso esattamente tradotto dallo Castigliano. Riflettete sul preambolo, ove dichiara il Re tostamente, che la causa, la quale movevalo: „ all' espulsione della Compagnia da tutti „ i suoi Regni è l'obbligo in cui attrovasi di „ mantenere in subordinazione, tranquillità e giu„ stizia i suoi popoli, ed altre cause urgenti, giu„ ste e necessarie, che riserba nel suo animo. “ Di che altro quì trattasi sennon che di delitti di Stato, quai sono quelli delle cose passate in Manilla; dell'implicamento che alcuni Gesuiti ebbero nella sedizione dell'anno scorso; del temerario ardire, onde il P. *Ravago* si valse per ingannare *Ferdinando VI.* di cui dirigeva la coscienza, carpendogli la cedula Reale, colla quale il P. *Altamirano* si fece forte per contrastare coll'autorità Reale circa l'affare delle Decime, subornando Ministri, e mille raggiri impiegando affine di soffocare, benchè in vano la giustizia?

Proseguendo poi trovasi scritto: „ E sono ve„ nuto parimenti in deliberazione di comandare, „ che il Consiglio faccia nota in tutti questi Re„ gni la suddetta mia Reale determinazione, ma„ nifestando agli altri ordini Religiosi la confiden„ za, soddisfazione, e stima, che si sono meri„ tati

„ tati da me per la loro fedeltà e dottrina, osser-
„ vanza di vita monastica, esemplare servigio del-
„ la Chiesa, accreditati Studj e sufficiente nume-
„ ro de' loro individui per ajutare i Vescovi e i
„ Parrocchi nel cibo spirituale delle anime, e per
„ la loro astrazione dai *negozj spettanti al Gover-
„ no*, come alieni, e non convenienti alla vita
„ ascetica e monastica.

Tal elogio fatto alle altre Religioni, fa vedere, ch' esse si dirigono nei dominj della Monarchia Spagnuola in un modo diametralmente opposto a quello, onde i Gesuiti adoperavano. Diffatti quest' ultimi erano in credito soltanto per le ricchezze immense, che avean saputo procacciarsi, e temuti perchè a forza d' oro giunti erano ad acquistarsi fautori nella Corte, ad imporre ai Grandi, a farsi rispettare dai Ministri, a piegarli a lor voglia, ed a farli in ogni modo concorrere ai loro disegni. D' altronde non trovavasi chi mortalmente più di essi si odiasse per l'alterigia colla quale vivevano nel mentre affettavano povertà e una semplicità, che ridicoli rendeva agli occhi de' saggi. Non vi fu chi più di essi abbia contribuito a mantenere la Spagna per lungo tempo lunge dai lumi delle ottime discipline, e delle Scienze vere, ed utili. Essi occupavano le primarie Cattedre di queste Università, ed in queste Cattedre, mercè al genio Gesuitico, sono nate le più assurde opinioni dei nostri Casisti, cioè il Lassismo mascherato sotto il nome di Probabilismo, la Scienza Media, la quale altro non è che un raffinamento di Semipelagianismo in maschera, ed ogni maniera di altra broda Teologica a Filosofica condita dal gergo delle Scuole Arabiche, dalle visioni dei Corpuscolari, e stagionata dal fanatismo in ragione composta della barbarie e dell' ignoranza de' cuochi che cucinavanla.

In-

Insomma i Regni della Monarchia Spagnuola furono l' ampio teatro, ove più che altrove i nostri trascendettero ogni misura nel satollare la loro avidità, beni temporali acquistando d'ogni maniera col Commercio, e con Monopolio bene spesso coperto dal manto della Religione; ove ne' modi più aperti intrapresero a far valere i loro carpiti pretesi privilegj; ove posero in pratica una totale indipendenza dai Vescovi, dai Parrochi, e dagli Ordinarj, ed ove giunsero le loro persecuzioni a tal eccesso, che il racconto saria capace di far raccapricciare chiunque. Ne abbiamo l'esempio nel Vescovo *Palafox*, e in Mons. di *Pardo* Arcivescovo di Manilla, in cent'altri Servi di Dio, circa a' quali i documenti si trovano stampati, e passano fra mani di tutti. Un dotto Arcivescovo della Francia, il quale già opinò contro di noi nell'assemblea assai nota degli Ecclesiastici convocata dalla Corte di Versaglies, nel suo Voto, intraprese a provare, che se negli ordini Religiosi Monastici della Chiesa Cattolica era in gran parte cessata la corrutela degli antichi secoli, quella però tutta trovavasi trasfusa nella Compagnia; di modo che nei Gesuiti d' adesso si verificava esattamente tutto ciò, che *Sulpizio Severo* (*Histor. Sacr. lib.* 1.) avea lasciato scritto degli Ecclesiastici de' suoi tempi. Il passo di quell' antico Scrittore merita di quì essere riferito: *Tanta hoc tempore*, egli scrive, *animos eorum inhiant possessionibus, prædia excolunt, auro incumbunt, emunt, venduntque, quæstui per omnia student, neque negotiantes, quod est multo turpius, sedentes munera expectant, atque omne vitæ decus corruptum habent, dum quasi venalem præferunt sanctitatem.*

A questo passo potrebbesi aggiungerne un altro di S. *Isidoro Pelusiota* (*in Vit. Pat.*) ed uno di

Ugone da S. Vittore (*Lib.* 2. *Cap.* 2. *de Vit. Clauſt.*) , ove dipinti graficamente i Geſuiti ſi trovano, dopo che ſonoſi dal loro ſanto Iſtituto ribellati. Voi già ſapete, che ſi trova il noſtro ritratto anche in una Piſtola di *S. Paolo* ai Romani.

Ma tornando al propoſito, deciſa che fu fin dai 2. del meſe di Gennajo proſſimo paſſato nella conſulta d' un Conſiglio reale ſtraordinario convocato dal Monarca Cattolico; deciſa, io dico, che fu la eſpulſione della Società da tutti ſuoi Dominj, ai 27. poi del ſeguente Febbrajo, eſſo Monarca con ſuo Sovrano Decreto diede piena e privativa commiſſione e facoltà al Conte di *Aranda*, Preſidente del Conſiglio, di procedere toſto alle corriſpondenti diſpoſizioni.

Tali diſpoſizioni vennero effettuate col più alto ſegreto, e le coſe ſeguite, che dietro a ſicure notizie vi andrò divisando, fanno conoſcere, che la Prammatica dell' eſpulſione fu conceputa e diſteſa innanzi aſſai al tempo della ſua data, ch'è dei 2. del corrente meſe di Aprile. Queſta data corriſponde al giorno della ſua pubblicazione, che ſeguì in tutte le Città e luoghi della Spagna alle ore quattro dell' oriuolo Franceſe del ſuddetto giorno. Fin in Roma erano pervenute notizie, che nella Stamperia Reale di Madrid ſi ſtava imprimendo qualche coſa al ſommo intereſſante, mentre non ſi permetteva a chi che ſia l' entrare od uſcire dalla medeſima da ſentinelle armate, e che, terminata la ſtampa, fattane qualche ricerca a chi vi aveva avuto mano, la riſpoſta era ſtata d' eſſergli ſtata intimata la pena della vita ſe aveſſe parlato. Chi avrebbe indovinato, che la fatta ſtampa era della Prammatica dell' eſpulſione dei Geſuiti della Spagna?

Impreſſa dunque con ſiffatta ſegretezza eſſa Pramati-

matica, ne vennero ſpedite copie in abbondanza a tutti i Governatori delle Città, agli Alcadi de' Caſtelli, Terre e Villaggi con ordine preciſo, ſotto pena della Reale diſgrazia, di farla pubblicare a ſuono di trombe nel ſuddetto giorno dei 2. Aprile, e di eſeguire gli altri ordini ad eſſi ingiunti.

Queſti erano di far inveſtire nello ſteſſo momento da ſoldateſche regolate, o da milizie urbane le Caſe Profeſſe,; quelle di Probazione, i Collegj, Seminarj ec. della Società neſſuno eccettuato; di ridurre tutt' i Religioſi in un ſito, come nei Refettori, o Dormitorj, e che immediatamente foſſero ſcortati, e tenuti guardati a viſta in luoghi indicati fin a nuovi ordini, onde quindi condurli ai porti marittimi per le loro ſucceſſive imbarcazioni alla volta di Città vecchia nello Stato Papale: che veniſſe nel tempo ſteſſo meſſa in ſequeſtro ogni ſorte di mobili, fermate e raccolte le ſcritture per eſſere poi traſmeſſe alla Corte. Simili ordini ſaranno ſtati ſpediti, anche all' Iſole Canarie, nell' America, alle Filippine ec. Intanto nei Regni Spagnuoli Europei i detti ordini ſono ſtati pontualmente eſeguiti. A Madrid fin dalla mattina del primo Aprile ſi traſſero i Geſuiti da' loro Conventi, conducendoli al Villaggio di Getafe. Il giorno detto poi cioè dei 2. innanzi le porte del Palazzo, dirimpetto al balcone principale del Re, e nella porta di Guadalajara, dov' è il pubblico traffico e commercio de' Mercanti, venne pubblicata la Prammatica con trombe e timbali dal pubblico Banditore, preſenti gli Alcadi della Corte, il Regio ſcrivano di Camera, e popolo inumerabile. Così per i Geſuiti Spagnuoli fu queſto il giorno più funeſto della loro vita, ſentendoſi ad un tratto intimato il loro eſiglio perpetuo dalla patria, per

mettendo per altro di portare ad ognuno d' essi loro i proprj effetti, danaro, avendone, altre picciole cose necessarie, ed i breviarj. Cento Piastre all' anno che S. M. Cattolica, sotto certe condizioni giudiziosissime, le quali rileverete colla lettura dell' editto pramatico, accorda di pensione ai Professi loro vita durante, e novanta per i Fratelli laici, ad altro non serviranno, che a far che passino stentatissimi i giorni, che loro restano, dopo l' esempio dei Religiosi espulsi dal Portogallo. Portarono questi seco dei tesori; avean delle boracchie piene d' oro; ma non pertanto di tanti di quei banditi pochissimi ne restano. Sono perite più di tre porzioni degli stessi d' inedia, e di pura miseria, parte alla Ruffinella fuori di Roma, e parte quà e la dispersi per lo Stato Papale. L' oro colato in mano del Molto Reverendo Padre Nostro, si è inabbissato nell' ingordo e tenebroso vortice della Società.

Le nuove pervenute da Barcellona recano, che le soldatesche, le quali investirono il Collegio esistente in quella Città, trovarono i Socj occupati ad abbruciare quantità di scritti, lettere, ed altre carte, che fu fatto cessare incontanente tal incendio, e che al dinegare, che fecero essi Padri le chiavi del loro archivio, casse, e bauli, l' Ufficiale, che dirigeva le Truppe ordinò ai Guastatori, e a' Granatieri di atterrare ed aprir a forza ciò che avessero trovato chiuso, siccome venne eseguito. I Religiosi furono poi sotto forte scorta condotti a Tarragona.

A mano a mano i pubblici fogli c' istruiranno di ciò sarà accaduto nelle altre città della Monarchia, e del successivo arrivo degli esuli alle spiagge Papali. Le Gazzette non taceranno per buona pezza, giacchè anche dopo ott' anni si parla delle

cose

cose di Portogallo. In fatti va adesso girando certa lettera data dalle Carceri di Lisbona, la quale in istile compassionevole e devoto descrive il preteso martirio lungo e doloroso, che soffrono tredici Gesuiti colà ritenuti. Codesto però è, cred'io, un diversivo tentato da qualche nostro parziale bello spirito, o da taluno de' Nostri, per fare, che la gente continui a parlare del Portogallo, non della Spagna. Ma in vano, poichè il mondo corre dietro alle novità; e codesta è grande, e tanto interessante, che scombussola totalmente tutto il sistema della Società, le toglie uno de' più ubertosi fonti delle sue ricchezze, della sua possanza, ne avvilisce gli individuì, gli riempie di rossore, e di vitupero, e temere le fa anche di peggio. Legge! Prammatica funesta! Ma che dich'io? Benchè coperto mi veda del sajo Gesuitico, troppo però adoro la giustizia, troppo rispetto le decisioni de' Sovrani, ond'io abbia a dire piuttosto come *S. Girolamo* nella sua pistola tredicesima a *Nepoziano*: *Nec de lege conqueror, sed doleo quod meruerimus hanc legem.*

Ma egli è tempo ormai, che questa Legge io vi riporti. E' conceputa così:

Don Carlo per la Dio Grazia Re di Castiglia, di Lione, di Arragona, delle due Sicilie, di Gerusalemme, di Navarra, di Granata, di Toledo, di Valenza, di Galizia, di Majorica, di Siviglia, di Sardegna, di Cordova, di Corsica, di Murcia, di Jaen, degli Algarvi, di Algsiira, di Gibilterra, delle Isole Canarie, dell'Indie Orientali e Occidentali, Isole e Terra-ferma del Mare Oceano, Arciduca d'Austria, Duca di Borgogna, del Brabante e di Milano, Conte di Absburg, di Fiandra, Tirolo e Barcellona; Signore di Biscaglia e di Molina, ec. Al Serenissimo Prin-

 cipe

cipe D. Carlo mio cariſſimo ed amatiſſimo Figliuolo; agl' Infanti, Prelati, Duchi, Marcheſi, Conti, Ricchi-uomini, Priori degli Ordini, Commendatori e Sottocommendatori, Alcaidi de' Caſtelli, Caſe-forti; e piane: e a quelli del mio Conſiglio, Preſidente, e Uditori de' miei Tribunali, Alcaldi, Alguaſili della mia Caſa, Corte e Cancellarie; e a tutti i Correggitori e Intendenti, Aſſiſtente, Governatori, Alcaldi maggiori, e ordinarj e altri qualſienſi Giudici, e Magiſtrati di queſti miei Regni, tanto de' miei Dominj, quanto a quelli de' feudatarj, dell' Abazie, e altri Ordini di qualunque ſtato, condizione, qualità e preminenza, che ſieno, tanto a quelli che ſono adeſſo, come a quelli, che ſaranno in avvenire, e ad ognuno, e qualunque di voi.

,, Faccio ſapere, ch'eſſendomi conformato al pa-
,, rere di que'del Conſiglio Reale, e dello Eſtraor-
,, dinario, che ſi è celebrato, per motivo delle
,, coſe riſultate nelle paſſate occorrenze in conſul-
,, ta dei 29. Gennajo paſſato, e di ciò convenen-
,, do ſopra quella nello ſteſſo ſentimento, mi han-
,, no eſpoſto Perſone del più elevato carattere
,, ed accreditata ſperienza: ſtimolato da graviſſime
,, cauſe relative all'obbligo in cui mi trovo co-
,, ſtituito di mantenere in ſubordinazione, tran-
,, quillità, e giuſtizia i miei popoli, ed altre cau-
,, ſe urgenti, giuſte, e neceſſarie, che riſervo nel
,, Reale mio animo; uſando della ſuprema autori-
,, tà economica, che l' Onnipotente ha depoſitato
,, nelle mie mani, per la protezione de'miei Vaſ-
,, li, e pel riſpetto della mia Corona, ho riſoluto
,, di comandare, che ſieno eſpulſi da tutti i miei
,, Dominj di Spagna, dell' Indie, Iſole Filippine,
,, ed altre adiacenze, i Regolari della Compagnia,
,, tanto Sacerdoti, che Coadiutori o Laici, che ab-
,, biano fatta la prima profeſſione, ed i Novizi,
,, che voleſſero ſeguitarli; e che ſi occupino tutti

,, i Beni

Digitized by Google

„ i Beni temporali della Compagnia ne' miei Do-
„ minj, e per la ſua uniforme eſecuzione in tutti
„ gli ſteſſi Dominj, ho dato piena e privativa com-
„ miſſione, e autorità con altro mio Reale Decre-
„ to de' 27. Febbrajo al Conte di Aranda, Preſi-
„ dente del mio Conſiglio, con facoltà di procede-
„ re toſto in prendere i corriſpondenti provvedi-
„ menti.

„ I. Ho parimente riſoluto di comandare, che
„ il Conſiglio faccia nota in tutti queſti Regni
„ la ſuddetta mia Reale determinazione, manife-
„ ſtando agli altri Ordini Religioſi la confidenza,
„ ſoddisfazione, e ſtima, che ſi ſono meritati da
„ me per la loro fedeltà, e dottrina, oſſervanza
„ di vita monaſtica, eſemplare ſervigio della Chie-
„ ſa, accreditata iſtituzione de' loro ſtudj, e ſuffi-
„ ciente numero d' individui per ajutare i Veſco-
„ vi, e Parrochi nel cibo Spirituale dell' Anime,
„ e per la loro aſtrazione da' negozj ſpettanti al
„ Governo, come alieni, e non convenienti alla
„ vita aſcetica, e monaſtica.

„ II. Farà parimente ſapere ai Reverendi Pre-
„ lati Dioceſani, Comunità, Congregazioni, Ca-
„ pitoli Eccleſiaſtici, ed altri Stati, o Corpi po-
„ litici del Regno, che nella mia Reale Perſona
„ ſtanno riſerbati i giuſti, e gravi motivi, che
„ contro mia voglia hann' obbligato il Reale Ani-
„ mo mio a queſta neceſſaria provvidenza, inve-
„ ſtendomi unicamente dell' economica Podeſtà,
„ ſenza procedere per altre vie, ſeguendo in ciò
„ l' impulſo della mia Reale benignità, come Pa-
„ dre e Protettore de' miei Popoli.

„ III. Dichiaro, che nell' occupamento de' Beni
„ temporali della Compagnia, ſi comprendouo i ſuoi
„ Beni, ed Effetti sì mobili, che immobili, e Ren-
„ dite Eccleſiaſtiche, che legittimamente poſſeggo-
„ no nel Regno, ſenza pregiudizio de' ſuoi aggra-
„ vj, volontà de' Teſtatori, e alimenti vitalizi degl'

„ individui, che saranno 100. Pezze, loro vita du-
„ rante, alli Sacerdoti, e 90. alli Laici, pagabili
„ dalla massa generale, che si forma de'Beni del-
„ la Compagnia.

„ IV. In questi alimenti vitalizj non saranno
„ compresi i Gesuiti forastieri, che indebitamente
„ vivono ne'miei Dominj, dentro o fuori de' loro
„ Collegj, o in Case particolari, vestendo l'abito
„ d'Abati, o in qualunque destino, che si trovas-
„ sero impiegati, dovendo tutti uscire da' miei
„ Regni senza distinzione alcuna.

„ V. Nè tampoco saranno compresi negli alimen-
„ ti li Novizj, che volessero volontariamente se-
„ guire gli altri, per non essere ancora impegnati
„ colla professione, e trovarsi in libertà di sepa-
„ rarsene.

„ VI. Dichiaro, che se alcun Gesuita sortisse
„ dallo Stato Ecclesiastico (dove si mandano tut-
„ ti) o dasse giusto motivo di risentimento alla
„ Corte colle sue operazioni, o scritti, gli cesse-
„ rà tosto la pensione, che gli è stata assegnata.
„ E quantunque io non debba presumere, che il
„ Corpo della Compagnia, mancando a'più stretti,
„ ed alti doveri, tenti, o permetta, che alcuno de'
„ suoi Individui scriva contro il rispetto, e la
„ sommissione dovuta alla mia Risoluzione, con
„ titolo o pretesto di apologie, ó difese dirette
„ a perturbare la pace de' miei Regni, o per mez-
„ zo di emissari segreti, cospiri allo stesso fine,
„ in tal caso, non aspettato, cesserà la pensione
„ a tutti.

„ VII. Di 6. in 6. mesi si pagherà la metà della
„ pensione annuale alli Gesuiti per mezzo del Ban-
„ co del Giro, coll'intervento del mio Ministro
„ in Roma, che avrà particolar cura di sapere
„ quei, che morissero, o decadessero per loro col-
„ pa dalla pensione, per sottrarre il suo importo.

„ VIII. Sopra l'imministrazione e applicazioni

„ equi-

,, equivalenti de' Beni della Compagnia in Opere
,, Pie, come sarebbe, dotazione di Parrocchie pove-
,, re, Seminarj conciliarj, Case di Misericordia,
,, ed altri fini pij, intesi gli Ordinarj Ecclesiastici
,, in ciò, che sia necessario e conveniente, riserbo
,, di pigliare separatamente le provvidenze, senza-
,, che in nulla si defraudi la vera pietà, nè si pre-
,, giudichi la causa pubblica, o li diritti del Terzo.

,, IX. Proibisco per legge, e regola generale,
,, che mai più possa tornare ad ammettersi in tutti
,, li miei Regni in particolare, nessuno individuo
,, della Compagnia, nè in corpo di Comunità, con
,, qualunque pretesto, o colore che sia; nè sopra
,, ciò ammetterà il mio Consiglio, ne altro Tri-
,, bunale istanza alcuna, anzi, a prevenzione, i
,, Magistrati prenderanno le più severe provviden-
,, ze contra gl' infrattori, fautori, e cooperatori
,, di somigliante attentato, castigandoli, come
,, perturbatori della quiete pubblica.

,, X. Nessuno degli attuali Gesuiti Professi,
,, quantunque passi dal suo Ordine con licenza for-
,, male del Papa, e resti in quello di secolare, o
,, di chierico, o passi ad un'altra Regola, non po-
,, trà ritornare in questi Regni, senza speciale mia
,, licenza.

,, XI. In caso di ottenerla, ciò che si concede-
,, rà, dopo prese le informazioni convenienti, do-
,, vrà fare giuramento di fedeltà nelle mani del
,, Presidente del mio Consiglio, promettendo di
,, buona fede, che non tratterà nè in pubblico,
,, nè in privato, cogl' individui della Compagnia,
,, o col suo Generale, nè farà diligenze, passi, o
,, insinuazioni dirette, o indirette a favore della
,, Compagnia, sotto pena di essere trattato, come
,, Reo di Stato, e varranno contra di lui le pro-
,, ve privilegiate.

,, XII. Non potrà nemmeno insegnare, predica-
,, re, nè confessare in questi Regni, ancorchè sia

 ,, uscito,

„ uscito , come si è detto , fuori dell' Ordine, e
„ scossa l' obbedienza del Generale . Potrà però
„ possedere rendite ecclesiastiche, che non esigano
„ questi uffícj.

„ XIII. Niun Vassallo mio, quantunque sia Ec-
„ clesiastico secolare , o regolare , potrà chiedere
„ carta di Fratellanza al Generale della Compa-
„ nia , nè ad altro in suo nome , sotto pena di es-
„ ser trattato come Reo di Stato , e varranno con-
„ tra di quello egualmente le prove privileggiate.

„ XIV. Tutti coloro , che avranno al presente
„ di queste Carte , dovranno consegnarle al Presi-
„ dente del mio Consiglio , o ai Correggitori , e
„ Magistrati del Regno; perchè gliele rimettano,
„ e sieno poste negli Archivj , e non se ne faccia
„ più uso, senza che loro serva di ostacolo l'aver-
„ le avute per l' addietro , purchè ne facciano
„ puntualmente la consegna ; e i Magistrati ter-
„ ranno in segreto i nomi delle persone , che le
„ consegneranno , perchè in tal guisa non risulti
„ pregiudizio a veruno.

„ XV. Chiunque mantenesse corrispondenze col-
„ li Gesuiti , cosa che si vieta generalmente , e
„ assolutamente , sarà gastigato a proporzione del
„ suo delitto.

„ XVI. Proibisco espressamente che nessun pos-
„ sa scrivere, declamare, o commovere, con pre-
„ testo di queste provvidenze nè in favore; nè con-
„ tro di esse; anzi impongo silenzio in questa ma-
„ teria a tutti i miei Vassalli , e comando che li
„ contraventori si gastigino come Rei di lesa Maestà.

„ XVII. Per allontanare le altercazioni, o cat-
„ tive intelligenze tra privati, a quali non incom-
„ be di giudicare , nè interpretare gli ordini del
„ Sovrano , comando espressamente che nessuno
„ scriva, stampi, o spedisca carte , ovvero opere
„ concernenti la espulsione de' Gesuiti dalli miei
„ Stati, non tenendo speciale licenza dal Gover-

„ no.

„ no. E proibisco al Giudice delle Stampe, a'suoi
„ Subdelegati, e a tutti i Magistrati de'miei Re-
„ gni di concedere tai permissioni o licenze, per
„ dover tutto ciò passare sotto gli ordini del Pre-
„ sidente, e Ministri del mio Consiglio, con sa-
„ puta del mio Fiscale.

„ XVIII. Incarico assai strettamente i Reveren-
„ di Prelati Diocesani, e i Superiori degli Ordini
„ Regolari di non permettere, che i loro suddi-
„ ti, scrivano, stampino, nè declamino sopra que-
„ sto fatto, poichè essi si renderanno risponsabili
„ della non creduta infrazione di qualunque di
„ esse, la quale dichiaro compresa nella Legge del
„ Re Giovanni I. e Reale Cedula spedita circolar-
„ mente dal mio Consiglio a' 18. Settembre dell'-
„ anno passato per la sua puntuale esecuzione: alla
„ quale tutti devono contribuire, perchè interessa
„ l'ordine pubblico, e la riputazione degli stessi
„ individui, per non attraersi gli effetti del mio
„ Reale dispiacere.

„ XIX. Ordino al mio Consiglio che in conse-
„ guenza di quanto si è detto, faccia spedire, e
„ pubblicare la Reale Prammatica più stretta e
„ conveniente, perchè giunga a notizia di tutti i
„ miei Vassalli, e si osservi inviolabilmente, si
„ pubblichi, e sieno imposte per li Magistrati ter-
„ ritoriali le pene dichiarate, contra coloro, che
„ violeranno queste disposizioni, pel suo puntuale,
„ e pronto, ed invariabile adempimento, e a que-
„ sto fine spedirà tutti gli ordini necessarj con
„ preferenza a qualunque altro negozio, per quan-
„ to interessa il mio Reale servigio; ben inteso
„ che a'Consigli della Inquisizione, dell'Indie, degli
„ Ordini, e d'Azienda ho fatto rimettere copie
„ del mio Reale Decreto per loro rispettiva intelli-
„ ligenza, e adempimento. E per la sua puntua-
„ le, e invariabile osservanza in tutti li miei Sta-
„ ti, essendosi oggi pubblicato in pien Consiglio il

B 2 „ Reale

,, Reale Decreto de' 27. Marzo, che contiene l'-
,, anteriore risoluzione, che si commandò adempir-
,, si, come in quella sta dichiarato, e fu risoluto
,, spedire la presente in forza di Legge e Pram-
,, matica Sanzione, come se fosse fatta, e promul-
,, gata negli Stati generali del Regno, perchè vo-
,, glio che si osservi, e adempisca, senza contra-
,, venirvi in alcuna maniera, al qual fine, essendo
,, necessario, derogo, e annullo tutte le cose, che
,, sieno, o possano esser contrarie a questa. Perciò
,, incarico tutti i Reverendi Arcivescovi, Vesco-
,, vi, Superiori di tutti gli Ordini Regolari, Men-
,, dicanti, e Monacali, Visitatori, Provisori; Vi-
,, carj, e altri Prelati; e Giudici Ecclesiastici di
,, questi miei Regni, di osservare l'espressa Legge
,, e Prammatica, come in essa si contiene, senza
,, permettere che con niun pretesto si contravenga
,, in modo alcuno a quanto in essa si ordina: e co-
,, mando a tutti quelli del mio Consiglio, Presiden-
,, te, e Uditori, Alcaldi della mia Casa, e Cor-
,, te, e de'miei Tribunali, e Cancellerie, Assisten-
,, te, Governatori, Alcaldi maggiori, e ordinarj,
,, e altri Giudici, e Magistrati di tutti i miei Do-
,, minj, di osservare, adempire, e mettere in ese-
,, cuzione la detta Legge e Prammatica Sanzione,
,, e farla osservare in tutto, e per tutto, ordinan-
,, do per ciò tutte le provvidenze necessarie, che
,, si ricercassero, senza che sia necessaria altra Di-
,, chiarazione maggiore di questa, che deve avere
,, la sua puntuale esecuzione dal giorno che si pub-
,, blichi in Madrid, ed in altre Città, Ville, e
,, Luoghi de'miei Regni nella forma accostumata,
,, perchè conviene così al mio Reale servigio,
,, tranquillità, bene, e utilità della causa pubbli-
,, ca, e de'miei Vassalli.

,, Questa è la mia Volontà, che quanto si con-
,, tiene stampato in questa Carta, sottoscritto da
,, D. Ignazio Stefano de Higareda mio Scrivano

,, mag-

„ Maggiore di Camera , e del Governo del mio
„ Configlio, fi dia la fteffa fede , e credenza come
„ all'Originale. Data nel Pardo ai due di Aprile
„ 1767. IO IL RE . " *Io D. Giufeppe Ignazio de Goyeneche Segretario del Re Noftro Signore l' ho fatta fcrivere per fuo comando.* = *Il Conte de Aranda* . = *D. Francefco Cepeda* . = *D. Giacinto de Judò* . = *D. Francefco de Salazar e Auguero* . = *D. Giufeppe Mannuelle Dominguez.* = *Regiftrata.* = *D. Nicolao Berdugo Tenente del Cancelliere Maggiore* . = *D. Nicolao Berdugo* .

Tal è la legge. Pochi rifleffi baftano a fcorgere qual colpo mortale da lei ne riceva la noftra Società. Ella capitò in Roma ai 13. del corrente Aprile, recataci da un Corriere efpreffo , partito ai 31. Marzo da Madrid. Il plico che conteneva-ne parecchi efemplari era diretto all' Ambafciatore di Spagna, affinchè uno d'effi con Lettera del fuo Monarca a S. Santità prefentaffe. Ciò egli fece toftamente; e ben potete penfare quanto il Pontefice, il fuo Miniftero Politico, e tutti i Porporati reftaffero colpiti a tale improvvifa rilevantiffima novità. Roma in un attimo ne fu piena, volò alla Cafa Profeffa, ed al noftro Collegio , ove fe fofte ftato prefente avrefte veduta una fcena, che fimile giammai fu vifta rapprefentarfi in alcun teatro. Chi piangeva, chi fi ftrappava i capegli, chi mirava fiffo in terra , chi teneva gll occhi inalzati al Cielo, chi efalava profondi fofpiri, e chi o cadde in isfinimento, o divenne convulfionario. A quefti moti primi feguirono efclamazioni d'ogni maniera, ad effe un profondo filenzio, e quindi un avvilimento poco diverfo da quello, che fcorgefi nei malfattori deftinati a dover finire, alla baltrefca. Cofa fia accaduto nella Cafa Profeffa nol sò, come nemmeno nell'affiftenza, e

nelle

nelle stanze del Molto Reverendo Padre Nostro.

I consigli tenuti dal ministero politico di S. Santità furono segretissimi, e durarono fin al giovedì 16. in cui fu fatto partire un Corriere alla volta di Spagna colla risposta del Pontefice a S. M. Cattolica.

Non è palese il tenore di tale risposta; e soltanto dicesi per conghiettura, ch' ella si restringe in un Breve con quale il Papa nè approva, nè disapprova l' operato; ma si riduce solamente ad esortare il Re a voler considerare i Gesuiti come suoi sudditi, e che non volendoli come un ramo della Società, almeno gli ritenga in Ispagna come Preti secolari, distribuendoli per quelle terre e città che meglio crederà, mentre le attuali circostanze non permettono di poterli accogliere nello stato della Chiesa.

Quest' è quello, che si sparge circa tale risposta, e che da talun anche si sostiene come certo. Io però circa tal particolare non entro nel vulgare sentimento, perchè il Papa non può in alcun modo ricusarli nel suo stato.

Tutti gli individui ch' entrano nella Società si legano con indissolubili nodi dei più stretti voti all' ubbidienza del Romano Pontefice. In virtù di tai voti noi diveniamo suoi sudditi; e tali siamo veramente sul riflesso anche che la corte Romana perchè meglio lo siamo c' ha accordati privilegj, che ci sottraggono da ogni giurisdizione temporale. Quando dunque i Principi ci scacciano dagli Stati in cui ci troviamo a cagione di aver fatto valere tai privilegj, per ogni principio del diritto pubblico, e della ragion delle genti non ci può essere dinegato un asilo in Roma; là ove d' altronde si approvano gli ordini Religiosi, si sostengono, e si proteggono.

Al-

Altrimenti seguendo si direbbe, che il Papa approvando gli Ordini medesimi e ricolmandoli di privilegj fa cosa in frode e in danno delle Potenze temporali, e che nell' intento di dilatare la potenza Ecclesiastica, adopera a formare dei Stati indipendenti negli Stati con disordine dei corpi politici. In altri tempi vi avrebbe avuto luogo a sfoderare la famosa dottrina del nostro Card. *Bellarmino*, che il Pontefice è un Vice Dio, ch' è un Signore assoluto di tutti gl' Imperj, che può disporre d'essi, ec. ma adesso gli uomini hanno aperto gli occhi, nè tal dottrina è più di stagione.

Intanto la nostra Società di trentanove Provincie, che ricche di Collegj, Case, ec. avea prima dell' anno 1756. ne ha perdute ventiquattro nel breve tratto di dieci anni, e son quelle dell' Assistenza del Portogallo, della Francia, e della Spagna.

Per la lista uscita nel 1750. dai torchj della Stamperia delle nostra Università di Praga, e da quella del Collegio Romano, l'Assistenza Portoghese avea in sette Provincie 3. Case Professe, 52. Collegj, 4. Case di Probazione, 10. Seminarj, 171. Residenze, 90. Missioni, 1754. Gesuiti, de' quali 974. Sacerdoti.

Nell' Assistenza di Francia, composta di sei Provincie, c' erano 3. Case Professe, 89. Collegj, 8. Case di Probazione, 32. Seminarj, 23. Residenze, 3. Missioni, 3350. Gesuiti, de' quali 1763. Sacerdoti.

L' Assistenza di Spagna avea undici estese Provincie, che sono la Toledana, la Castigliana, quella di Aragona, della Betica, del Perù, del Chile, della Nuova Spagna, del Messico, delle Fillippine, del Paraguai e di Quito. In queste undici Provincie c' erano comprese 5. Case Professe,

se, 187. Collegj, 11. Case di Probazione, 31. Seminarj, 50. Residenze, 22. Missioni, 1. Spedale, 2620. Gesuiti Sacerdoti, e 2494. fra Chierici e Laici, in tutti 5114.

Vi devo far notare, che la Società in corpo nel detto anno 1750. avea 24. Case Professe, 669. Collegj, 61. Case di Probazione, 176. Seminarj, 355. Residenze, 273. Missioni, 22589. Socj, fra quali 11229. Sacerdoti. Sicchè adesso restano 13. Case Professe, 329. Collegj, 37. Case di Probazione, 101. Residenze, 20. Missioni, 12611. Gesuiti de' quali 5095. Sacerdoti: Di questi restanti 12611. Gesuiti, l' Assistenza d' Italia con la Provincia di Sardegna ne ha 3922. e l' Assistenza di Germania 8689.

Da questi calcoli esattissimi, voi vedete, nel breve periodo di dieci anni, dimezzata la Società; male che non vuole, secondo tutte le apparenze, fermarsi quì, giacchè i Principi si dan mano l' uno coll' altro allorchè trattasi del bene economico dei loro Stati, e di espellere da essi quel morbo, che il dottissimo Barbeirac indicò in una nota da lui fatta al Capitolo 8. del libro II. di *Pufendorfio*. Eccovi le sue parole: *Vitium Status est, quandocumque existunt leges & consuetudines, præcipuis sane Politicæ, principiis contrariæ; Quæ si specioso religionis prætextu fucata sunt, eo graviora post se incomoda trahunt, E. G. si toleretur nimia multitudo Clericorum, similiumque hominum*, & præcipue Jesuitarum, *qui sub pietatis specie molesti sunt Reipublicæ & divitias cumulant. Item si Clericis potestas nimia civilis & Ecclesiastica permittatur, quæ semper abusi sunt, & porro hoc vel illo modo abutentur, magno Reipublicæ ipsiusque Religioni damno.*

Per le altre Religioni il Vespero ha da suonare, ma per la Società è suonato ferocemente, ed il

il Sovrano di Napoli, nommeno che il Duca di Parma e Piacenza forse stanno per far intuonare la compieta.

Cosa notabilissima in questo fatal ragruppamento di proscrizioni Gesuitiche da' Regni floridissimi si è, che sono elleno tali, che certo di somiglianti non ne sarebbero emanate contro Ebrei e Maomettani, non volendosi più di tali Nazioni in uno Stato. E' anco riflessibile, che agli Ebrei e ai Maomettani, sì nel Portogallo, come nelle Spagne, colle debite permissioni viene permesso il passaggio e la dimora per tre giorni, quando i passaggieri di siffatte infedeli Nazioni abbiano fatto constare, che occorra ad essi di fermarsi per i loro interessi. In tal caso godono essi del privilegio della ospitalità. Ma i Gesuiti espulsi da codeste Monarchie non solo lo sono perpetuamente, ma trovansi anche caricati dell' ignominia di non poter passarvi in qualità d' individui della Compagnia. Gli Ebrei e i Maomettani vi sono stati cacciati per voler persistere nelle leggi da essi succhiate col latte; in quelle leggi che credono le vere, avvegnachè sian false; ma i Gesuiti vennero esiliati perchè vivendo nella vera legge, e perchè professando un istituto pieno di perfezione, hanno contaminato orridamente l' uno e l' altro, ed insieme spregiati i diritti dei Sovrani, ed attentato in ogni maniera contra la loro sicurezza, e la felicità pubblica. In oltre la condizione messa dal Cattolico Monarca nella Reale Prammatica della nostra proscrizione da' suoi Dominj, in caso che uscendo alcuno, con formale licenza del Papa dalla Compagnia, volesse egli tornar nel Regno, è più vergognosa per noi dell' espulsione medesima. Ella è, come avrete potuto osservare, sebbene in altro Ordine Religioso passati, di non poter però più predica-

dicare, insegnare e confessare ne' suoi Regni. Questo vuol dire, che in Ispagna si teme, che quelli, che sono stati Gesuiti possano far abuso di questi tre ministerj, per una certa abitudine imputata a chi è della Società, e di cui forse in quella Monarchia se ne sono risentiti anco recentemente i pregiudizievoli effetti. Dio perdoni all'anima del *P. Ravago* già Confessore di *Ferdinando VI.* Non dico altro.

Ah condizione vergognosissima, che dee ricolmar di rossore tutti quanti siamo della Società! Ella resa spettacolo di tutto l'Universo, messa in ludibrio, e divenuta l'orrore di tutte le persone dabbene, non è più un asilo per un galantuomo, per chi abbia sentimenti d'onore. Dov'è quella politica, che in essa si vanta? Dove la sapienza in chi la dirige, per prevenire i mali, per sanarli con ottimi consigli, e con bei scelti provvedimenti? Dal momento che la Divina Giustizia cominciò a gastigarla in questi ultimi tempi, si è veduta una condotta più disordinata nel Capo e negl' individui, e meglio scelta ad eccitarle contra l'odio universale, dopo di aversi concitato a suo danno lo sdegno de' Sovrani? Si possono leggere senza orrore le imposture temerarie vomitate in istampa, nei colloquj privati, e fin da' sagri Pergami, come fece il P. *Neumayr* nella Cattedrale d'Augusta la terza festa di Pasqua dell'anno 1761. bestemmiando nella sua Predica (ch'è stampata) contra un unto del Signore, e preconizando nel tempo medesimo qual martire, un empio arrestato e convinto di delitto di lesa maestà? Si può ricordare senza maraviglia la placidezza del M. R. Padre Nostro, colla quale egli, per non pagare prontamente al Lioncy e Compagni Mercadanti di Marsiglia la somma agli stessi dovuta per il fallimen-

to

to del P. *la Valette*, permise, che intentassero e proseguissero la gran lite contra la Società; lite donde derivò la perdita della medesima nella Francia? Si può intendere senza non rimanere scosso, ch' egli, il P. Generale, abbia permesso al P. Preposito *Masserini* della Casa Professa di Venezia, il sostenere dinanzi ad uno dei più rispettabili Magistrati della Repubblica, che le nostre Case Professe potevano aver azione civile di ripetere in giudizio i legati ad esse fatti per testamento? Non era questo lo stesso che dichiarare dinanzi ad un Principe Sovrano, che la Società si era ribellata alle leggi del suo istituto, a quelle leggi colle quali era stata ammessa negli Stati sovrani? Non sortì forse dal suo Sinedrio la decisione di sostenere la causa famosa di Sora, Città del Regno di Napoli, senza riflettere che coll'occasione di quella vertenza sarebbesi reso manifesto, che cambiata la primitiva forma dell' Istituto medesimo nelle nostre Generali Congregazioni con leggi distruttive interamente di quelle di *S. Ignazio*, si è dato alle Case Professe aspetto di Collegj, e si sono autorizzate, senza scole per gli alunni dell' Ordine, a conseguire legati, e possedere beni stabili contro la formale prescrizione di *detto Santo*, e la mente non che i provvedimenti di S. Francesco di Borgia? E tutti questi anecdoti vergognosi non sono poi stati disvelati ampiamente nelle Lettere di un Veneziano ad un Prelato Romano in occasione di una causa quasi simile trattata in Venezia dinanzi all' Eccell. Consiglio di XL. *Civil Vecchio*? Perchè nei passati avvenimenti, e contra dotti avversarj ed animati dallo zelo del ben pubblico, e della Religione lasciar libera la penna ad un P. *Zaccheria*, e a tant'altri Socj, onde in una guerra di Scritture s'importante soccombessero poi, non

po-

potendo mancar di soccombere chi altre armi non ha che quelle del torto, dell'impostura, delle falsità, e delle recriminazioni? I parziali gridavano silenzio, ed i Gesuiti componevano scartabelli, e scrivevano con licenza del M. R. P. Nostro, poichè senza di lui nessun individuo agisce. Egli, ve lo dissi ancora, è la fusta che move tutti gli ordigni della macchina. Perchè in fine non vegliare sugli andamenti dei Socj di Spagna, e comandar loro di abbandonare ogni pretensione, di allontanarsi dalla Corte e dagli affari, di por fine agli acquisti temporali, e di cessare da tutti gli altri raggiri, che hanno giustamente irritata la Maestà del Re Cattolico? Nò, non v'è più politica, non v'è più savіezza, non v'è più sapere nella Società. Questa si è perduta, e si perdette a misura che si andò perdendo in essa la disciplina. Ella è una macchina sconnessa, ruinosa, e logora per il soverchio moto da lei fatto. Non può più sussistere, nè v'ha artefice, nè v'ha ingegniere, che possa raddrizzarla. Tutti la dispregiano, e sono mostrati a dito gl'individui che la compongono. Non siamo noi stati paragonati fin ai Giannizzeri?

Si è detto da noi a piena bocca, e dai nostri divoti, che il Re di Portogallo volendo introdurre ne'suoi Regni l'Eresia, avea cominciato ad assalire la nostra Società, che il suo Ministro era un empio, ed increduli tutti i suoi cortigiani. Si è detto, che il Re di Francia era il Sovrano di un Regno di errore, che i suoi Parlamenti erano unioni di Giansenisti, e che questi avevano espulsi i Gesuiti, onde quindi il Giansenismo non avesse più ostacoli a trionfare. Cosa si dirà adesso del Monarca delle Spagne? Si sa, che ne'suoi Dominj v'è un tribuaale de'più rigorosi contra l'eresia, e ch'egli è Cattolicissimo; ma forse non pertan-

tanto si dirà di lui, ciò che fu detto del Re Cristianissimo e Fedelissimo. Si dirà quello che si è detto, ciò che si dice anco di quei Scrittori, che hanno disvelati i vizj insorti nell'Istituto, e che lo hanno mostrato qual fu ed è nel capo, e nelle membra. Tutti empj, tutti impostori, tutti eretici, tutti Giansenisti. Ma chi non vede, che il trattar da empj, da eretici, da impostori tutti, è un modo di provare da disperati, e che la taccia ingiuriosa ricade sull'ingiuriatore, per la conseguenza necessaria di un argomento, il quale per voler troppo provare nulla prova, che cade, e rimane da se stesso distrutto ed annichilato.

Oh Dio! perchè sono Gesuita! Sedotto io ne' primi albori della mia giovanezza dai RR. Padri, allorchè mi portavo alle loro Scuole, ingannato dalle loro adulazioni, blandito colle carezze, e coll'esca di piccioli doni, mi colser eglino, bravi cacciatori, come tanti altri miserabili all' aguato. Tosto, ch'ebbi terminato il Noviziato, mi accorsi, ch' io era stato deluso; piansi amaramente al suscitarsi in me delle passioni, che si sviluppano col crescere dell'età, e delle cognizioni nel cuore umano; ma un sentimento dilicato proveniente dalla mia propria estimazione, un puntiglio d'onore, mi fè celare ognora gelosamente il mio amaro cordoglio, ed il pentimento per un genere di vita da me abbracciato senza vocazione, e per un Istituto di cui non aveva conosciuto altro che l'imponente aspetto esteriore. Persisterei in esso mio malgrado fin alla morte, se, come di sopra vi accennai, potesse ancora la Società essere asilo d'un galantuomo, d'uno che vanti sentimenti di virtù, ed in cui si trovi quell'indole generosa, che viene dal sangue nelle anime bennate. Fratello amatissimo, io già ho risolto. Domani chie-

chiederò nel modo più risoluto la mia demissione al P. Generale; e se me la nieghi ricorrerò al Pontefice, mi getterò a suoi piedi, e la implorerò colle più vive lagrime. Ottenuta che avrolla, verrò tosto alla patria per abbracciarvi, e per finire di sfogar i miei sospiri col conforto, il quale promettomi dalla vostra umanità, dal vostro fraterno amore. Io già non vi sarò a carico, mentre non ho risolto di uscire dalla Compagnia per mettermi un collarino da Abate, e godere d'una libertà, che potrebbe attirarmi i rimproveri, e il dispregio degli uomini, che pensano, e misurano le cose con rettitudine. Passerò in una Religione Regolare, ove l'Istituto sia conforme ai principj veri della morale Cristiana, che meno degli altri si meschi nelle cose temporali; ove i Religiosi s'impiegano nel servigio di Dio, nella salute delle anime, che in somma sia utile alla società civile. Tal è la mia risoluzione. Ho stimato mio dovere manifestarvela, e di prepararvi ad accogliermi con quella cordialità e tenerezza, onde sempre avete riguardato e distinto il vostro

Affezionatissimo e obbligatissimo Fratello
N. N.

Proscritta. Vi devo avvertire, che credo, che si avvicini il tempo in cui io vi riveda. Quì in Roma tutti i dipendenti di Spagna ci voltano le spalle. Addio Carrozze, ed altri agi, che ritraevano il P. Generale, e molti altri. Pare che Roma sia diventata un'Ospedale. Dapertutto si lavorano letti a furia, per accogliere i nuovi ospiti. Credo, che il P. Generale poco si curerà, che partano

quei

quei che non sono contenti. Tutto è confusione e tumulto. E per sopra carico, odo dirsi dai nostri Padri, che il Papa sia molto disgustato del nostro P. Generale. Aggiungo ancora, ch'essendosi quì sparse moltissime Copie della Reale Prammatica, queste sono tutte piene di errori per difetto di non esatta traduzione. Quella però, che ho inserita nella mia Lettera è esatta, e potete sulla stessa calcolare.

F I N E.

Digitized by Google